

MIRROR

Alberto Mattia Martini

Questo dialogo è l'incipit, sono le parole iniziali del libro Uno, nessuno e centomila di Luigi Pirandello; più precisamente il dialogo che intercorre tra, il protagonista del romanzo, Vitangelo Moscarda e sua moglie Dida. Basta infatti una semplice, quanto ironica osservazione da parte della donna nei confronti del compagno di una vita per scatenare, all'interno dell'animo, del cervello dell'interprete dell'opera pirandelliana, una vera e propria tempesta, che ne inonda e stravolge la vita. Si parte da un semplice specchio, un oggetto apparentemente inerme, volto a riflettere l'immagine, a volte un po' narcisista, di colui che ne fa utilizzo. La superficie specchiante diviene e acquisisce in questo caso valore altro, pare abbandonare la natura di utensile, per gravarsi quella di entità inducente all'autoanalisi; si arriva così a comprendere che la vera identità non è quella unica con la quale abbiamo convissuto fino a quel momento, ma centomila identità. Eccoci qui davanti a noi stessi, come persi dentro all'apparente convinzione di conoscerci, di possedere tra le nostre mani, tra i segni del nostro volto la vera individualità perennemente frammentata e in contrasto tra essere e apparire. L'illusione del reale, un gioco sottile, ardito, che a volte smarrisce chi ne prende parte accettando di "mettersi in gioco", ma anche chi le regole le fa. Maurizio Biondi conosce bene i principi di tale azione chiamata vita, ormai da parecchi anni dedica la sua sensibilità e quindi la ricerca artistica all'indagine delle infinite trame che costituiscono l'arazzo umano. Il viaggio ha inizio concentrandosi con estremo coraggio e determinazione su quella parte di natura umana, definita con un semplicistico e riduttivo slogan: "sesso debole". Biondi certamente contrario a questa insignificante e anacronistica espressione, concentra il suo lavoro proprio sulla donna, fonte e generatrice di vita. Con notevole visione anticipatrice, l'artista milanese comprende quanto sarebbe stato importante, per non dire fondamentale in un momento storico come quello attuale, dominato dal terrore, dalla violenza, dal cattivo gusto, dalla volgarità espressiva e comportamentale, inoltrarsi nella figura della donna o meglio in quella esclusiva sensibilità, di cui essa è avvolta. Abbiamo trascorso troppo tempo e impiegato eccessive energie inutili in una direzione obliqua, inclinata verso il basso, che piano piano ci ha condotti nell'oblio economico e soprattutto morale, inteso come annullamento di quelle prerogative, che ci differenziano o ci dovrebbero elevare rispetto agli altri essere viventi. Mai come oggi quindi il mondo, la nostra vita necessita di una riflessione intimistica, volta all'abbandono del così detto superfluo, di quell'at-

taccamento spropositato e becero verso il materiale, che conduce l'animo nel territorio del disumano. Non si tratta certamente di scandalizzarsi di fronte ha il piacere e l'interesse che la storia del genere umano ha sempre dimostrato verso "tutto ciò che luccica", inteso come benessere e possibilità di scegliere il proprio domani. Oggi purtroppo però ha vinto l'eccesso, la cupidigia e quindi la volontà di ottenere tutto ciò che ci si è prefissati, anche a costo di fare uso e abuso della violenza. Mi trovo quindi in perfetta sintonia con Maurizio Biondi, con la scelta della figura femminile, come soggetto su cui concentrarsi ed indagare sia la parte estetica, che quella puramente interiore ai più sconosciuta. I soggetti, i volti ritratti dall'artista, raccontano della loro vita, delle passioni, delle eccellenze come delle piccole emozioni quotidiane, delle paure, ansie, sensazioni, che l'uomo prova nell'arco della sua esistenza e che all'interno dell'animo femminile raggiungono il massimo della loro intensità. Osservando le immagini ritratte da Biondi, il mio occhio non può che essere attratto, carpito e rapito prevalentemente dagli sguardi, dalla loro forza ammaliatrice, da quell'inesauribile desiderio recondito ed ancestrale di comunicare schegge intrise di vita. Adesso il viaggio ha preso la sua fisionomia, siamo nel bel mezzo della nostra avventura, potremmo affermare di esserci addentrati in quella terra di mezzo, dove scorrono inconsistenti per poi d'improvviso addensarsi gli sguardi, gli occhi dell'animo, che vedono e comprendono oltre ogni limite. Non sempre infatti gli individui sono in grado di esternare le proprie emozioni, proporre e fare in modo che il prossimo possa beneficiare dell'immagine riflessa dai propri occhi. Come accade infatti nel film di Ingmar Bergman, Come in uno specchio, molto spesso le persone vivono reprimendo gli stati d'animo di disagio e d'inquietudine, non essendo in grado di manifestare i sentimenti. Il film di Bergman prende spunto dalla Bibbia, dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto". I volti ritratti da Biondi si avventurano e ricercano tale unicità, inseguono l'occhio dell'osservatore per intrecciare un riverbero fisico ed emozionale tale da comportare una libera perdita di ruoli "identitari" tra opera e fruitore. Ecco che il pensiero artistico di Biondi si rispecchia nelle parole di San Paolo, testimoniando come sia fondamentale conoscere sé stessi e come questa conoscenza sia possibile individuarla nel prossimo, negli occhi di chi ci sta intorno e nella

capacità che avremo di trasmettere e diffondere senza vergogna il sentimento più prezioso di cui disponiamo: l'amore. La luce è compagna di viaggio di Maurizio Biondi, lo assiste e ne irradia ogni sua espressione; gli occhi delle protagoniste delle sue tele carpiscono energia luminosa per poi restituirla sotto forma di meditazione vitale. Non solo tra luce e irradiazione vivono le figlie d'Eva, ma anche e soprattutto di nero, quella dimensione di annerimento misterioso assai cara all'artista. Senza oscurità infatti non esisterebbe la luminosità, il bianco non potrebbe vivere senza il suo opposto. La legge degli opposti si traduce anche in natura, nel profondo dell'animo, dove le pieghe dell'oblio della mente si dispiegano per mezzo del bagliore che ognuno di noi riesce generare. Colature e graffi di colore colpiscono la tela così come quotidianamente si assommano istanti, che rimarranno indelebili tra i cassetti della memoria; positivi e negativi, entrambi certamente si alterneranno come fedeli compagni di viaggio, sta solo a noi provare ad individuarne i più benevoli, rendendoli eterni. Senza tempo è certamente la natura, la madre terra, che porta all'interno del proprio grembo, la forza della procreazione, dalla quale prenderà forma la vita e quindi le sue varie età. Partono da tale concetto le lastre di ferro che Maurizio Biondi sotterra, lasciando che l'inesorabile tempo faccia il suo corso, portando con sé l'inevitabile metamorfosi dell'esistente. Una sorta di variazione genetica, che trasforma, modifica, scava, corrode, avanza lentamente ma costantemente, giorno dopo giorno. Il supporto smarrisce l'originaria identità di oggetto per assumere quella di soggetto. Non più solo materia, ma soffio vitale, che si insinua e che l'artista con estrema sensibilità tecnica ed emozionale, libera da ogni imposizione, lasciando che sia l'originata ossidazione a manifestare e a far affiorare la libera essenza.